

## diario brasiliano

**28 agosto – 18 settembre 2007**

*di sante altizio*



27 ore di viaggio, sei ore di fuso orario, umidità all'ottanta per cento.

A San Paolo c'erano tredici gradi. Qui ce ne sono almeno trenta, il sole alle dieci è già una lama di luce che toglie il fiato.

Siamo molto stanchi. L'aria condizionata, che in linea di massima odio, è una necessità.

Faccio fatica ad assorbire la fatica dopo due notti con poche ore di sonno sulle spalle. Colpa un po' dell'età e un po' dello stipendio troppo basso per compensare la sfacchinata.

Il denaro non rende felici, ma aiuta.

Per fortuna giriamo in HDV, peso annullato o quasi. Senza zavorra da SX con cavalletto-batterie e caveria varia è un'altra cosa.

Domani partiamo per Tabatinga-Benjamin Constant senza Paulo e Mario, che ci raggiungeranno martedì prossimo.

Brutta notizia, dovremo concentrare in due settimane il lavoro di quasi tre.

Ore 13.30. Manaus, stanza del convento della parrocchia di San Sebastiano.

Realizzo solo ora che zia Nicoletta è morta qualche ora prima che lasciassi Torino.

E' appena finito il rosario, domani il funerale.

Tra stanchezza e programmazione mentale del lavoro avevo rimosso che quando tornerò non ci sarà più l'ultima degli Altizio in grado di fare i coppitelli a mano.

Ciao zia, grazie di tutto. Ricorderò soprattutto: l'aranciata san pellegrino nel tuo frigo di corso Agnelli, l'ago e il filo che maneggiavi con maestria, le polpette di pane che nessun altro è capace uguale, il nervo del trigemino che ti ha fatto impazzire, le molte volte che hai dormito in camera con me e mia sorella, il "cortello" e le "gabine", i silenzi e i sorrisi.

Hai voluto bene ai tuoi nipoti con tutto il cuore, e mi secca molto non poterti salutare domani. Davvero molto.

Da lassù, se vuoi, dammi un'occhiata. Ne ho bisogno.

Un abbraccio.

Giovedì. Mi sono svegliato a funerale in corso. Alle sei ora di Manaus.

Ieri sera churrasco e birra scacciapensieri.

Tra poco si parte per Tabatinga. Confesso umore basso, Mario e Paulo ci raggiungeranno solo martedì prossimo. Pessimo inizio. Davvero pessimo. Non ho voglia di gestirmi in solitaria l'ennesima avventura, pensata nel modo A e puntualmente ripiegata sul modo B.

Speriamo di trovare il vescovo disponibile, altrimenti siamo nella merda.

Arrivati a Tabatinga. Continuo ad essere stanco, manco avessi la malaria.

Domani inizia il lavoro vero. Il vescovo sembra in forma. Abbiamo cenato con lui e con padre Paolo, giovane missionario italiano della Provincia Umbra. Il primo dopo 15 anni.

Vive con gli indios Tikuna a Belem.

Il vescovo ha accompagnato i suoi operai della *fincha* fino a casa: "Sapete è tutto il giorno che lavorano". Poi ci ha portati nella casupola fuori paese dove dormiamo. Una sorta di casa per ritiri spirituali. Deserta, tutta nostra.

C'è un silenzio irreale.

Notte.

31 agosto, ore 20. Sono già in stanza.

Primo pensiero per Stefano Daguanno, ce non c'è più da sette anni oggi.

Abbiamo cenato con il vescovo e lo abbiamo lasciato che lavava i piatti. Ci sarebbe poco da aggiungere se non che è favorevole al sacerdozio femminile e all'abolizione del celibato per i preti. Difficile che lo eleggano Papa al prossimo giro.

Ottima giornata iniziata al confine con la Colombia (bevuto anche una bella tazza di caffè nero a Leticia), poi siamo rimasti sulle orme del vescovo cappuccino.

Luca e Liborio mi sembrano in forma, anch'io mi sono rilassato dopo un inizio in salita.

Buona parte del pomeriggio l'abbiamo trascorsa sul fiume e in foresta assaggiando frutta dai nomi sconosciuti e sapori irripetibili. Credo sia per pomeriggi come questo che continuo a fare questo mestiere.

Tra poco ci guardiamo Fight Club in dvx sul pc. Abbiamo ripiegato su Insieme Man di Spike Lee.

La sensazione di essere molto prossimi al buco del culo del mondo è tangibile.



Sabato primo settembre

Mattinata con il vescovo, che però pur senza darlo a vedere era felicissimo della nostra partenza per Benjamin Constant.

Un'ora di barchetta a motore.

Abbiamo dato un'occhiata alla barca che ci porterà lungo il Solimoes. Alluminio bianco. Sembra un'ambulanza. Si chiama Itinerante, che in portoghese significa "itinerante". Perfetto.

Per salire sulla barca è necessaria una dose massiccia di equilibrio. E' ormeggiata su un pontile instabile raggiungibile solo camminando su piccole e traballanti assi di legno. Oggi è andata bene, domani vedremo.

E' piuttosto piccola, ma c'è posto per quindici amache. Un solo locale per cucina e dormitorio. Cesso con vista fiume.

Comunque vada, tornare a casa sarà un successo.

Pomeriggio di noia, mista a preoccupazione. Siamo stati letteralmente scaricati qui da Paulo. Con Mario arriverà solo martedì sera.

Di fatto il nostro viaggio inizia quasi con una settimana di ritardo. A Tabatinga siamo riusciti a portare a casa qualcosa di buono, qui sarà più difficile.

Ciò che è certo è che il nostro viaggio poteva durare almeno tre giorni in più e permetterci di lavorare con maggior calma e di instaurare con Paulo e Mario quella confidenza necessaria allo stile del progetto.

Ne ho due palle così.

2 settembre.

Gino ci porterà ad Atalaia ed a Remate de Males.  
Partenza prevista alle ore 10.  
E' domenica.

Capitolo comunicazioni: qui a BC i cellulari sono quasi inservibili. Il mio TIM recupera un mezzo segnale su una collinetta interna al convento. I costi di sms e telefonate sono folli. I 50 euro di ricarica fatti alla partenza sono già andati con qualche sms e qualche telefonata breve.  
Sono in roaming con TIM Brasil. Mah... che globalizzazione di merda.

Internet ha la connessione satellitare in modo poco continuativo. Il mio pc rileva la rete, ma non riesce a connettersi.

Nota uno: Gino ha detto che ha sentito sulla Rede Globo, in occasione di un carnevale, che i cappuccini di Trento sono coloro che hanno importato il calcio in Brasile, a San Paolo. Varrebbe la pena controllare: sarebbe un bel soggetto su misura per noi (football, cappuccini soci, missione, solidarietà).

Nota due: arrivi ad Atalaia DN e pensi a BC come ad un posto civile. Quando arrivi a BC rimpiangi Tabatinga. Quando arrivi a Tabatinga non vedi l'ora di tornare a Manaus, quando atterri a Manaus vorresti essere in via Roma sotto i portici a passeggiare.  
Dura un attimo, poi passa. Casa è dove dormi.

E' stata una giornata da incorniciare. In barca da BC fino ad Atalaia e Remate de Males. Paesaggio da sogno costeggiando il Perù lungo lo Javari.  
Gino si è rivelato disponibile e simpatico. Su "Cercando Francesco" è il fratellino che fischia nelle mani facendo i versi di mezzo zoo.  
E' un ottimo tenore. Il suo pezzo forte è "O sole mio".

Lunedì. Mattina senza infamia e senza lode a caccia dei vecchi che potessero raccontare com'era la città molto tempo fa.  
Umidità al 95%. Temperatura circa 35.

Abbiamo trascorso un'oretta in compagnia di Gino e di un paio di ubriaconi lievi. Uno piangeva riconoscendo l'alto valore morale della presenza dei cappuccini italiani l'altro parlava di calcio. "Siamo di Torino!". "A terra do Junior". Ha esultato. Falcao, Robinho, poi i classici: Pelè, Rivelinho...  
Ho azzardato: "Adriano!!". Ha fatto la faccia di chi ha un attacco di nausea mista a incredulità.  
Forza Inter. Comunque.

Oggi di buono ci sono le interviste a qualche vecchietto che ha ricordato la BJ del tempo che fu e della presenza cappuccina. L'età dell'oro della gomma.

5 settembre. Ore 7 e 30. Siamo diretti verso Belem, la zona indigena dei Tikuna. Sveglia ore 3 e 30. Prime prove di amaca. Sulla barca il rumore è continuo e fastidioso, ma ci si abitua presto.

Siamo dieci uomini in barca. I due impavidi operatori (ai quali dedicherò un backstage), Mario e Paulo (che ieri sera sono finalmente arrivati), Gino Caronte, tre novizi, un aiutante marinaio (donnaiolo e bevitore di birra detto Giboja, serpente non velenoso), ed il sottoscritto.

Ieri siamo stati a Tabatinga e Letizia al seguito del noviziato cappuccino.

Letizia, in Colombia è una città imparagonabilmente più attrezzata di Tabatinga.

Alcuni dati. Per spedire posta in Italia da BC conviene andare a Leticia. Arrivo garantito in tre giorni. Rimanendo in Brasile non ne bastano venti.

Prezzi: una pizza grande 15 reais. Un euro, 2,6 reais.

Il costo della benzina varia, ma è di circa un real al litro. Qui non ci sono distributori, si vende in bottiglie di plastica agli angoli delle strade.

4 arance da "bere" 1 real.

Una bottiglia di due litri di aranciata 2 reais.

Mario mi sembra in ottima forma, Paulo è più enigmatico. Vedremo cosa riusciremo a combinare. Ora che siamo in ballo sono decisamente più sereno. Abbiamo poco tempo, davvero poco per riuscire a portare a casa il tipo di materiale che mi ero immaginato.

Poco tempo per ambientarsi e riuscire a capire su cosa davvero concentrarsi, ma soprattutto poco tempo per instaurare un buon feeling con chi vorrei far parlare.

Incontreremo l'ultimo missionario italiano arrivato quaggiù dopo 15 anni di "secca". Paulo, 32 anni o giù di lì. Arrivato da un anno (abbiamo le immagini girate ad Assisi quando gli è stato consegnato il "mandato missionario").

E' un entusiasta, e si è già beccato la malaria.

A proposito di malattie, Mario si è beccato la lebbra quando Paulo era novizio. E Paulo lo ha curato.

Non male come spunto.

6 settembre. 21.30 tra poco forse partiamo.

Riassumere due giorni trascorsi in un villagione Tikuna non è semplice. Ci è dispiaciuto partire, tanto basta. Eravamo sempre attornati da truppe di bambini.



Oggi un gruppetto di ragazzini tra i sette e i dodici anni ci ha accompagnato-guidato-seguito in una passeggiata in foresta verso Nuova Giordania. Abbiamo così scoperto che è possibile definire casa anche Belem do Solimoes.

5 mila abitanti, gente buona e accogliente. Lingua gutturale del tutto incomprensibile.

Hanno casini con l'alcol che viene importato illegalmente. Belem è terra indigena che ha una sua gestione indipendente del potere esecutivo e giudiziario. Qui l'alcool è vietato, hanno un metabolismo incapace di reggere alcoolici.

Ubrichi ne trovi quanti ne vuoi. Spesso finisce a macetate (ed oggi pomeriggio ce la siamo data a gambe levate mentre stava per scoppiare una bella rissa). Non sono rari nemmeno i suicidi, tre tentativi il giorno prima che arrivassimo. Uno è morto.

Le cause? Tante. Una su tutte: la televisione porta in terra indigena (per definizione chiusa) un mondo lontano anni luce.

Spostarsi da Belem è complicato: solo con la barca, lentamente, non sempre. E costa. E gli indios rimangono indios. Qui il razzismo è ancora forte. Meglio essere Tikuna a Belèm o extracomunitario a BC?

La prima cosa vista arrivando è stato il funerale di un bambino di un anno morto per malattia.

Un signore (non il padre, mi hanno detto) portava in spalle una piccola cassa da morto bianca. La portava, dice Luca, come se fosse una cassa di coca cola.

Al seguito piccolo corteo di trenta persone composto da qualche adulto e da bambini.

Nessuna lacrima. A guidare il percorso chiesa-cimitero Padre Paolo, 32 anni da Varese. A Belèm da meno di un anno.

La mamma del piccolo non era presente.

Mentre posavano la bara nel buco già scavato, uno dei due becchini è scivolato. Risata generale, soprattutto dei bambini.

La cassa aveva una piccola finestrella all'altezza del viso. Non ho avuto il coraggio di guardare. I bambini sì. Toccavano, salutavano, ridevano.

Tutti o quasi hanno buttato un sasso o un pezzo di terra sulla cassa posata nella buca: è un modo per dire al morto "io c'ero", ti ho salutato non venire a rimproverarmi.

Se i genitori lo avessero portato dal medico non sarebbe morto. Ma qui la morte è di casa, viene accettata con una serenità disarmante.

Se si hanno dieci figli, la morte di uno è incidente da mettere in conto.

Sono contento del lavoro fatto: Liborio ha seguito un viaggio in foresta per recuperare legname, noi siamo andati "a caccia" di volti e situazioni degne di nota.

Alla fine questo è un posto in cui vivrei. E' una dimensione assolutamente fuori dal resto del mondo.

Vedrei bene Sara e Matteo che sono animali da cortile. Anche Clara, che ha un rapporto con il tempo non frenetico, troverebbe una sua dimensione.

Se imparo a pescare il più è fatto.



Tra poco c'è un posto di blocco, forse lo stesso dell'anno scorso.  
Ho sonno.

Notte insonne. E' venerdì 7 settembre, festa della patria. I nostri piani subiscono l'ennesima variazione. Siamo ad Amaturà, ma avremmo dovuto essere a Sao Paulo de Olivenca.

Quando ci sono variazioni ai programmi (cioè continuamente) non faccio domande. Ho paura di perdere la pazienza, allora cerco di mettere in moto il mio neurone stressato e cerco una nuova quadratura del cerchio.

Domani mattina gireremo tutto ciò che non potremo girare oggi pomeriggio perché essendo festa è tutto chiuso.

Una settimana di ritardo e in più la "settimana della patria". Sono curioso di vedere cosa combineremo in sala regia in montaggio.

Il sonno che si accumula taglia le gambe.

Dormire sull'amaca in barca è un'impresa. Siamo in dieci su una superficie di una trentina di metri quadrati.

Ogni movimento della barca, del fiume, di qualcuno che si alza, che si muove, che russa, provoca effetti a catena.

Sono sporco, sudato. Sono scalzo vestito di sole bermuda beige (forse) degne di un barbone. La barba incolta.

Confesso di essere abbastanza a mio agio.

Qui c'è Benigno. Padre Benigno, quasi mezzo secolo di missione. Un pozzo di stimoli.

Speriamo bene.

Questa notte dormiamo qui e abbiamo vinto un letto.

Potrebbe essere un passaggio nodale: dormire. Se si dorme tutto sembra più semplice.

Dalle tre in poi: intervista a Benigno (senza rete), poi Mario e forse Enrico (di cui non so nulla e poche cose odio come le interviste al buio).

Niente intervista ad Enrico.

8 settembre. Armistizio in Italia, partenza da Amaturà in Brasile.

Abbiamo trottato in troupe separate sotto un sole che alle nove era già degno del mezzogiorno sahariano. In barca va meglio.

Ci attendono 4 ore prima di arrivare a Tonantins. In punto più lontano del nostro viaggio. Ci fermeremo solo poche ore. Il tempo stringe.

L'ultimo giorno di viaggio lo trascorreremo a Brasilia, allo zoo. Ci verranno a prendere all'aeroporto delle suore. Ottima notizia, perché ci assicureranno un rientro morbido. Ci attendono stanze pulite, pranzo con tutti gli onori, auto personale e tutti i riguardi riservati all'ospite importante.

Mi sfugge il perché la Produzione abbia voluto a tutti i costi mandarci a Brasilia per uno zoo che forse c'è anche a Manaus, ma tant'è.

Abbiamo dormito bene stanotte. Dalle ventidue alle sei. Un vero miracolo.

Ore 21 e 40. Dopo mediocre giornata a Tonantins, ennesimo colpo di scena: il motore della barca ha un problema. Dovevamo partire un'ora fa.

Il problema è alla trasmissione. Gino e Giboia sono al lavoro.

La vedo complessa. Gli scenari si fanno tragici.

Tralascio la marea di insetti di varia natura che ci sta trafiggendo le gonadi e la temperatura piuttosto elevata.

Non possiamo distendere le amache altrimenti intralceremmo il via vai de los traballadores.

Insomma: svegli, fermi, sudati, divorati dagli insetti.

Potrebbe andare peggio?

Vedremo.

9 settembre, ore 15.40 abbiamo appena lasciato San Antonio do Ica. Segno che ci siamo arrivati.

E' stata una notte lunga e tempestosa.

La barca era ormeggiata controcorrente e avevamo la necessità di reinserire nell'albero di trasmissione l'elica che si era quasi del tutto staccata.

Lavoravano all'interno (Gino e Giboia) e all'esterno (sotto) la barca (Felipe, uno dei tre seminaristi).

Renderei pubblica la consulenza di Liborio, è stata utile a sbrogliare la matassa. Siamo una troupe troppo avanti.

Impossibile lavorare al buio e controcorrente in acqua. Abbiamo dovuto trascinare la barca un centinaio di metri più avanti in una zona riparata e con meno corrente.

Con tre corde e a forza di braccia sulla riva del fiume (melmoso, scivoloso e buio) abbiamo giocato al tiro alla fune.

Sembravamo marine alle esercitazioni militari: sporchi di fango a torso nudo e a gridare "tira e molla" (in portoghese e italiano).

Le mani alla fine mi bruciavano, ma all'una e mezza il problema era risolto.

Alle cinque abbiamo ripreso la marcia. Abbiamo dormito poco e male. Sai che novità...

Ci aspetta Amaturà e un letto.

Nel frattempo ennesima doccia a secchiate di acqua di fiume, nonché sostegno all'opera di pulizia della barca. Potrei anche diventare un marinaio d'acqua dolce.

Siamo in dodici: si sono aggiunti una quindicenne di Belem amica di Paulo (in cerca di soldi e donazioni per la festa di San Francesco) e il frate chitarrista di San Antonio. Con allegati bagagli.

Più che una barca, ora, è l'arca di noè.



Lunedì 10 settembre, ore 5 e 50. Siamo in viaggio verso San Paulo de Olivenca. Notte in un letto, ma con una serie infinita di volatili di dimensioni impercettibili, ma dolorosi e fastidiosi. Non li ho sentiti. Fino a quando non ho aperto gli occhi alle 4 e mezza.

L'arca di Noè accoglie nuovi passeggeri e bagagli. Siamo a quota sedici o diciassette. Non conto per scaramanzia.

Ieri pomeriggio sono riuscito a telefonare a casa da un telefono privato. Ho scoperto di essere diventato zio per la seconda volta.

Il sig. Rossi, da Varazze, è tra noi. Benvenuto piccolino.

Strano viaggio: parto perdendo una zia e torno ritrovando un nipotino.

Mi attendono due appuntamenti: un viaggio (viaggio?) al cimitero per un saluto ed un altro a Varazze per fare festa.

Oggi è stato anche il primo giorno di scuola per Sara, Matteo e Clara.

Credo sia la prima volta che non li accompagno da quando hanno iniziato a frequentare. Mi secca un po' questa assenza.

Dopo tre settimane di fiume come mi riabituerò alla tangenziale?

Qui si dice: "o piove tutti i giorni, o piove tutto il giorno". Sarà, ma mi piace.

Ore 9 dell'11 settembre. Abbiamo appena lasciato Belem, dove abbiamo trascorso la notte in barca.

Ieri sera, attraccando alla meno peggio abbiamo fatto cena a bordo. Una ventina di ragazzini sono scesi dal villaggio a curiosare. La barca pendeva manco fosse il Titanic sul viale del tramonto.

In meno di dieci minuti la barca si è riempita di insetti di ogni tipo, presagio di notte insonne.

In verità abbiamo dormicchiato fino alle sei.

Mi sono svegliato per andare a svuotare il vescicone per ben due volte. Il cesso era inaccessibile a causa delle numerose amache pendenti che ne ostruivano l'ingresso. Ho tolto una delle reti anti zanzara e ho gioiosamente pisciato appeso ai maniglioni esterni.

Il silenzio era assoluto, solo il rumore della abbondante urina che cadeva copiosa sulla piroga incastrata tra la riva e l'itinerante.

Sorry.



12 settembre. Siamo arrivati ieri sera a BC. Ho le pile completamente scariche, ho perso lucidità. Procedo per inerzia, faccio fatica coordinare il lavoro.

Questa mattina abbiamo lavoricchiato qui in città con il giovane parroco di qui. Poi due chiacchiere con il sindaco.

Pomeriggio: pioggia. Tanta

Domani mattina si parte per Tabatinga. Domani sera saremo a Manaus.

Una considerazione: se non avessimo "perso" quei tre giorni all'inizio sarebbe stato meglio assai.

Venerdì 14 settembre.

Ore 14.20, Manaus. Ieri giornata di spostamento.

Ormai le forze sono residue.

Alcune considerazioni: Gino ci manca. Questo strano Caronte dal pizzetto bianco, esperto "fumologo" di pochissime parole era ormai familiare.

Persino Giboia, il castigatore del Solimoes, ci manca.

Ovunque siamo stati accolti da religiosi in tutto e per tutto diversi dalla stanca, vecchia, verbosa chiesa italiana.

Oggi è il primo giorno nel quale è possibile ri-celebrare la messa in latino di Pio non so che numero. Qui l'hanno presa sul ridere: "Sono strani questi romani".

A pochi chilometri da qui i 22 vescovi della regione amazzonica sono riuniti per discutere dei problemi che stanno affrontando. Qui si parla di giustizia sociale, di diritti umani, di gioventù bruciata, di corruzione, di globalizzazione, di ambiente. Dei "dico" non si parla. No, nessun accenno.

Usano il loro tempo per denunciare una classe dirigente che segna il passo. Se il Cardinal Bertone facesse un giro da queste parti gli piglierebbe un coccolo subitaneo.

Quasi quasi apro una sottoscrizione per regalargli un tour brasilero...

A proposito di classe dirigente. Qui in Brasile da due giorni c'è gran bagarre perché il Senato (con voto segreto) ha respinto le dimissioni del suo presidente, reo di aver utilizzato denaro pubblico al fine di "sistemare" il figlio illegittimo avuto con una famosa giornalista brasiliana.

Sei franchi tiratori (I love it) lo hanno tenuto in piedi. Si spreca l'indignazione.

Mi viene da sorridere.

Questa mattina alle 7 su Rai International (prima la chiudono meglio è) ho beccato il TG2. Dopo la notizia del "Maiale Day" di Calderoli e di Mastella che con il figlio va a vedere le prove del Gran Premio di Monza su un elicottero di Stato, non mi resta che sorridere.

Questo paese con le pezze al culo e dai mille contrasti è anni luce più avanti di noi.

Gesù che caldo.

Brasilia, 16 settembre. Ore, 16.10

Anche lo zoo è andato. Riprese finite.

Ieri sera churrasco di fine produzione, con Paulo e Mario, poi alle 3. 20 (più un'ora di ritardo) il volo per Brasilia.

Altra notte insonne.

Vorrei scrivere di Brasilia, di come sono andate nel complesso le riprese, ma non ho né la forza né la lucidità necessaria per farlo.

Aver lasciato l'umidità di Manus è stato un sollievo, ma ora dobbiamo scontare tre settimane piuttosto pesanti.

E' ora di prendere fiato. Domani si parte alle 10 per San Paulo, poi Madrid, poi Torino. Alle 12 e mezza di martedì dovremmo essere a Caselle.

E' ora di tornare a casa.

